

“Una donna, l’Islam e il dietro le quinte di una leggenda”

Shirin Neshat e il film sulla cantante Oum Kulthum
“Una musa per me”. Stasera alla Compagnia (21,15)

GAIA RAU

DA una parte una cantante egiziana leggendaria, celebrata in tutto il Medio Oriente. Dall'altra l'artista contemporanea iraniana più famosa al mondo, da sempre impegnata sulle tematiche femminili. Shirin Neshat racconta Oum Kulthum nel suo secondo film, *Looking For Oum Kulthum*, acclamato a Venezia, che lei stessa presenta oggi alla Compagnia per “Lo schermo dell'arte” (21,15; 7 euro).

Cosa l'ha attratta della storia di Oum Kulthum?

«Il mio lavoro ha spesso riguardato le icone femminili del Medio Oriente e del mondo islamico, e inoltre la musica ha sempre avuto un ruolo importante nei miei video. Oum Kulthum è stata la più importante artista del ventesimo secolo in Medio Oriente: una sorta di fenomeno che ha saputo travalicare il genere, le raz-

ze, le classi sociali. Una musa per me e per molte altre donne islamiche. Mi incuriosiva capire come una donna, in una società religiosa dominata dagli uomini, possa aver raggiunto questa po-

“Mi incuriosiva capire come raggiungere la popolarità in una società dominata da uomini”

polarità, da viva e da morta: i suoi funerali sono stati seguiti da 4 milioni di persone. La sfida che ho dovuto affrontare sta nel fatto che io non sono né egiziana né araba, non parlo nemmeno l'arabo, e molti temevano che il film perdesse di autenticità. Per realizzarlo, ho lavorato con amici e scrittori egiziani, e alla fine anche la direzione dell'opera è cambiata, passando da un biopic a un “film nel film”: la storia è quella

di una donna iraniana, per molti versi ispirata a me stessa, che vuole girare un film su di lei».

Come Oum Kulthum, anche Mitra, la protagonista del film, si scontra con le difficoltà di essere un'artista donna in un mondo maschile.

«Oum Kulthum scelse uno stile di vita anticonvenzionale, senza figli, circondata da uomini che in realtà sovrastava. Mitra, al contrario, si sforza di mantenere un equilibrio fra essere madre e artista, e si domanda come Oum Kulthum abbia gestito tutto questo, quanto abbia dovuto sacrificare in termini di vita personale, a cominciare dall'idea di avere una famiglia».

L'estate scorsa, a Salisburgo, ha curato la regia della sua prima opera lirica, l'Aida di Verdi diretta da Riccardo Muti. Cosa la affascina del personaggio di Aida?

«La sua storia è ambientata in un'altra epoca ed è stata scritta

col punto di vista di un italiano. Ma Aida rappresenta, secondo me, una donna che deve affrontare un conflitto fra il suo paese, suo padre, il suo passato e l'uomo che ama. In quanto schiava è una vittima, ma è anche una donna vittoriosa che sceglie come mettere fine alla sua vita. Una metafora per me potentissima, che ho cercato di rendere riadattando la sua vicenda in chiave più contemporanea».

Il suo lavoro, come artista e regista, ha spesso riguardato le tematiche di genere. Cosa pensa del caso Weinstein?

«Penso che la questione della discriminazione sessuale e dell'abuso del potere maschile sui luoghi di lavoro sia un tema universale che attraversa nazioni e continenti. È sempre successo, ma questa nuova consapevolezza può servire agli uomini di tutto il pianeta per provare a ripensare queste dinamiche».

ORIPRODUZIONE RISERVATA



L'ARTISTA

Visual artist e regista iraniana, Shirin Neshat (sopra) ha dedicato il suo secondo film alla cantante egiziana Oum Kulthum (a destra)



